



L'Unità Metropolis

25 APRILE 1999



MICROCLIMI

Televisore a pedali

ENZO COSTA

Si sa che la baby sitter di molti bambini agli arresti domiciliari nelle nostre invivibili città è a colori e dotata di televideo: la tivù - per certi genitori lontani o sbadati - è il più comodo antidoto alla loro latitanza. Ma si intuisce che un bimbo cresciuto a pane e Cucuzza, che invece di giocare con gli amichetti in cortile si apparta in cameretta con Iva Zanicchi, non vive un'infanzia serena. Diagnosi avallata dagli psicologi italiani e aggravata dai ricercatori statunitensi, che in più evidenziano il fattore obesità nei pargoletti yankee teledipendenti. Ma gli scienziati Usa hanno pronto il rimedio dietetico: televisori che si accendono e funzionano pedalando sulla cyclette. Oltre allo stato psicofisico dei piccini nostrani in balia del piccolo schermo, proporrei di monitorare la salute mentale dei ricercatori americani.

LE CENTO CITTÀ

Fatto

25 Aprile, non solo cortei

Milano, capitale e città medaglia d'oro della Resistenza, ospiterà oggi la manifestazione nazionale centrale del 25 Aprile. Alle 15.30, dopo il concentramento in corso Venezia all'angolo di via Palestro, partirà il corteo che si concluderà in Piazza Castello con i comizi, tra gli altri, del presidente nazionale dell'Anpi, Arrigo Boldrini e del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Sul palco campeggerà un grandestriscione

con la scritta "Pace". Numerose le manifestazioni in programma in tutta Italia. Il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante pronuncerà oggi a Bari il discorso ufficiale della Liberazione. Quest'anno le tradizionali cerimonie militari, religiose e civili si svolgeranno al Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare. A Reggio Emilia, invece, oratore ufficiale sarà il leader della Cgil, Sergio Cofferati. L'appuntamento è per le 10.30 in piazza Martiri del 7 luglio. La Risie-

ra di San Sabba di Trieste, l'unico campo di concentramento nazista di tutta l'Europa occidentale dove furono assassinate e bruciate oltre 5.000 persone, sarà al centro oggi delle celebrazioni della Liberazione in tutto il Friuli-Venezia Giulia. Per la cerimonia è prevista, per la prima volta, oltre ai riti cattolico, serbo-ortodosso ed ebraico, la lettura in italiano, sloveno, croato ed ebraico, da parte di studenti delle scuole superiori di testimonianze di ex deportate.



Presidio delle fabbriche da parte delle formazioni del Corpo volontari della libertà, durante l'insurrezione armata a Milano, aprile 1945

La Resistenza bocciata dal Consiglio d'istituto

Un liceo cancella i valori antifascisti

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

VARESE Una semplice targa nel palazzo comunale per ringraziarlo, a poco più di un anno dalla scomparsa, di quanto ha fatto per riportare la libertà nel nostro paese. Così ieri la città di Varese ha voluto ricordare Claudio Macchi, comandante della 121ma Brigata Garibaldi: una manifestazione tra le tante che si tengono in questo fine settimana del 25 Aprile; una manifestazione come tante, se non fosse che dalla città di Varese, e precisamente dal suo Liceo scientifico statale Galileo Ferraris, non fosse giunto un segnale inquietante (e unico): la cancellazione del riferimento ai valori antifascisti della Repubblica dal regolamento della scuola.

La proposta abrogativa è arrivata sul tardi, inaspettata. Erano circa le nove di sera, e se ne erano già andate ore di discussione sugli aspetti più vari della vita scolastica. Era poi il 31 marzo, vigilia delle vacanze pasquali e la riunione del Consiglio d'istituto contava diversi assenti (dodici i presenti su diciotto). Fine riunione, pochi presenti, aria di vacanze... Il momento ideale per un "colpo di mano" o per fare qualcosa di cui forse,

in qualche modo, ci si vergogna. Si sta conducendo la revisione generale del regolamento dell'istituto nel quale, all'articolo 14, si parla di quella libertà che all'interno della scuola è garantita dalla Costituzione e dai valori antifascisti della Repubblica nata dalla Resistenza. Sono i tre rappresentanti degli studenti presenti a fare la richiesta: all'articolo 14 della nuova versione del regolamento bisogna fare punto a Costituzione e cancellare ogni riferimento ai valori antifascisti della nostra Repubblica nata dalla Resistenza. La motivazione è che la Costituzione comprende già tutto e tutto il resto è ridondante; aggiungono anche che la Repubblica italiana "tecnicamente" è nata con il referendum del 2 giugno 1946. La storia dell'Italia repubblicana inizia insomma solo allora e poi con la Costituzione, retrodatarla al 25 aprile è una ridondanza e come tale va cancellata.

La proposta viene messa ai voti e passa, per un soffio ma passa; a favore votano in sei, tre studenti, due genitori e un professore, mentre i contrari sono cinque (quattro professori e un genitore). La presidente, la professoressa Franca Borgogni Spinelli, si astiene. Il 12 aprile scorso 54 docenti, su una settantina che insegnano al liceo, firmano

un documento di protesta: la decisione del Consiglio di istituto è «molto grave sul piano etico-civile ed educativo perché, come ha scritto Norberto Bobbio, "non si possono comprendere il significato ideale della Costituzione e la sua importanza per il futuro del nostro paese, se non si tien conto che essa nacque in diretta antitesi al regime instaurato dal fascismo"». La cancellazione dal regolamento della scuola dell'antifascismo come valore irrinunciabile del vivere civile e della nostra stessa Repubblica è dunque «in totale disaccordo con il patto costituzionale e in preconcupante

ACCADE A VARESE
Il riferimento abolito dal regolamento del liceo scientifico Ferraris

sintonia con quelle forze che vogliono occultare le radici antifasciste della nostra democrazia».

Ma la preside non c'è stata a un giudizio così severo sulla sua scuola. «Mi sono astenuta - ci spiega - perché non si vota sui valori antifascisti. Appartengo ad una generazione, quella dei cinquantenni, che la Resistenza l'hanno non solo co-

nosciuta, ma anche vissuta, attraverso i racconti dei genitori. Si è trattato di una questione puramente formale e non di valori. In questa scuola non c'è nessuna volontà di mettere in discussione i valori antifascisti». Il problema semmai, e non solo del liceo Ferraris, è quello di trasmettere ai giovani il significato di fatti che, come la nostra guerra di Liberazione, sono per loro lontanissimi ormai nel tempo e dalla mente. E la preside ci ricorda allora le iniziative del suo istituto per conoscere la storia del Novecento: gli incontri con la medaglia d'oro Giovanni Pesce sulla Resistenza o con Mario Capanna sul Sessantotto; l'appuntamento dell'assemblea degli studenti di martedì prossimo per parlare del 25 Aprile con personaggi e docenti esterni alla scuola. E paradossalmente l'unica scuola italiana che ha cancellato a suo modo l'antifascismo, è anche l'unica scuola italiana che parteciperà tra pochi giorni con una delegazione in Spagna alle celebrazioni della Guerra civile su invito delle associazioni italiane dei volontari. Ma anche questa iniziativa ha in qualche modo diviso: il Consiglio di istituto, nonostante un attivo di cassa di diversi milioni, non ha ritenuto di finanziare, pur giudi-

candola culturalmente positiva, la trasferta della delegazione (due studenti e un professore) che doveva avvenire dunque senza oneri da parte della scuola. I soldi necessari sono arrivati solo grazie agli sponsor Cagiva, Motore e Anpi.

Ma quel voto resta, proposto dagli studenti ma votato anche dagli adulti. «I giovani - osserva il professor Fabio Minazzi, docente di storia e filosofia - percepiscono quello che c'è nella società. E nella nostra società c'è purtroppo un clima di deriva, di revisionismo storico. Si sta affermando un concetto relativista della democrazia: il principio che ognuno può esprimere la sua idea si tramuta in parità di tutti i valori, ossia, alla fine, in mancanza di valori. Fascismo e antifascismo sullo stesso piano, razzismo e antirazzismo sono entrambi legittimi: tutte le tesi sono

ammesse». E Varese, purtroppo, non gode di una buona fama in questo campo. Sarà colpa della solita "mancanza di esagitati" ma i tifosi (anche giovani e liceali) della squadra di pallacanestro (oggi si chiama Roosters, ma è l'erede della gloriosa Ignis) sono tristemente noti in tutta Italia: slogan razzisti, "fieratezza" che la loro squadra non abbia negri in formazione. A Bologna inorridiscono ancora al ricordo dei loro slogan che inneggiano alla strage della stazione, mentre nel 1979 si arrivò allo scandalo internazionale per le manifestazioni antisemite nel Palasport varesino durante la partita di coppa con la squadra israeliana del Maccabi. Vecchi vizi che invent'anni non si è riusciti ad estirpare: evidentemente, almeno sul '900, c'è ancora molto da studiare e ricercare.

La ragione contro la guerra

«Ripudiamo la guerra e riaffermiamo la forza della ragione per nuove trattative per la pace contro il massacro etnico». In occasione del 25 Aprile scendono in campo sindacalisti, religiosi, politici ed intellettuali lombardi con un appello per la pace e la giustizia in Jugoslavia e nei Balcani. E un invito. A «leggere» criticamente - dal punto di vista storico, economico e istituzionale - la tragedia che si sta consumando appena al di là dell'Adriatico. Tra i firmatari, il numero uno della Cgil regionale, Mario Agostinelli, l'ex segretario generale della Cgil nazionale, Antonio Pizzinato, Riccardo Terzi, il segretario della Fiom Lombardia, Tino Magni, il segretario della Camera del lavoro di Brescia, Gianni Pedò, l'economista Giorgio Lunghini, il musicologo Luigi Pestalozza, il sociologo Aldo Bonomi, la sinologa Enrica Colliotti Pischel, la geografa Teresa Iseburg, don Raffaele Ciccone, don Virginio Colmegna e padre Marcello Storgato.

«È un momento difficile, serve l'unità»

Gli obiettivi della manifestazione di Milano tra ideali di pace e scenari di guerra

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Mi auguro che emerga quello sforzo unitario necessario per affrontare questo momento difficile». Alla vigilia della manifestazione nazionale del 25 Aprile che vedrà, a Milano, la partecipazione di Arrigo Boldrini, Tina Anselmi, Aldo Aniasi e, a nome delle tre confederazioni, del leader della Cisl, Sergio D'Antoni, il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, lancia un invito all'unità. «Le divisioni e le tensioni non aiutano a raggiungere l'obiettivo». Che accanto alla difesa dei diritti vede al centro la fine - giusta - della guerra nei Balcani.

Nel '98 Cofferati, quest'anno D'Antoni. La festa della Liberazione è diventata una bandiera del sindacato. Qual è il motivo?

«La celebrazione del 25 Aprile non è un rito. La Liberazione rappresenta il momento di svolta del Paese, la conquista della libertà, ma anche la conquista di quei diritti che poi verranno sanciti con la carta costituzionale. Mi sembra quindi che siano del tutto evidenti le connessioni tra il nostro ruolo, la nostra azione e questa data. Non è però soltanto una questione ideale. Da tempo è in atto una campagna, a volte anche pesante

violenta, che punta a mettere in discussione i diritti e tutele fondamentali. Penso ad alcuni diritti civili, a quelli legati al lavoro, alla violazione dei diritti dell'infanzia. Tenere alta questa celebrazione con la presenza, forte, del sindacato non significa solo muoversi nel solco della tradizione, significa anche porre al centro dell'attenzione la loro salvaguardia. Tra il 25 Aprile e il Primo Maggio c'è un forte legame. E il posto del sindacato è questo, accanto alle forze democratiche e progressiste».

Quest'anno le manifestazioni per il 25 Aprile assumono un carattere particolare. I valori della libertà, della solidarietà, dell'integrazione si intrecciano con la guerra, con la richiesta di una pace giusta.

«Sì, sarà questo il grande tema. Un tema che divide le coscienze, che vede valutazioni differenti all'interno del popolo progressista. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di utilizzare questo 25 Aprile per alzare la voce perché si cerchino gli spazi entro i quali possa avanzare la diplomazia. E per rendere ancora più esplicita la nostra richiesta. Cioè la cessazione dei massacri nel Kosovo, la fine della pulizia etnica. E questa la via per far cessare il conflitto».

Intanto però c'è il rischio di un intervento di terra. Cosa direbbe in questo caso il sin-

INTERVISTA A PANZERI
Il segretario della Camera del lavoro: «È in pericolo la difesa dei diritti»

spazio per chiamare l'Europa ad un ruolo molto più attivo».

Alcuni settori della Cgil chiedono una più forte mobilitazione del sindacato contro la guerra. Affermano che Cgil, Cisl e Uil, finora, non hanno fatto tutto quanto dovevano. Cosarisponde?

«Credo che in questo giudizio ci sia un errore di valutazione. E credo anche che dicendo ciò si faccia un torto a Cgil, Cisl e Uil. Il sindacato confederale ha seguito in una sorta di crescendo la situazione che si è aperta con la guerra nei Balcani. Ricordo il documento unitario e la manifestazione di Bari. Una manifestazione dagli obiettivi precisi. In quell'occasione abbiamo chiesto tre cose:

1) che fossero individuate le responsabilità; che si facesse tutto il possibile e l'immediabile per far prevalere gli obiettivi di pace; che si avviasse la trattativa, sulla base delle condizioni poste dall'Onu, per far cessare da una parte i massacri e dall'altra i bombardamenti. Non è una posizione di basso profilo. Anche perché ritengo che così il sindacato abbia aiutato lo stesso governo italiano a sostenere in modo esplicito e chiaro, in ambito internazionale, le ragioni della ricerca del negoziato. Ovviamente, se ci fosse un'escalation militare il sindacato dovrà rivedere la propria posizione».

Cosa vi attendete dalla manifestazione di oggi?

«Mi auguro che le divisioni delle coscienze e le differenze che esistono nel mondo variegato della sinistra e del sindacato non si traducano in tensioni. È importante che oggi si sia in piazza con un forte spirito unitario e costruttivo. L'impegno per la pace di tutte le forze partecipanti le deve rendere protagonisti, non antagoniste».

Preoccupazioni?

«Ce ne sono. Ma davvero mi auguro che emerga quello sforzo unitario necessario per superare le difficoltà di questo momento. Divisioni e tensioni non aiutano a raggiungere l'obiettivo di una pace giusta».

L'inchiesta

Cosa nostra si mangia Bagheria

Il Comune di Bagheria sarà probabilmente commissariato per sospetti condizionamenti mafiosi. Viaggio tra le ricchezze e le povertà della cittadina siciliana, dove, secondo gli inquirenti, Bernardo Provenzano avrebbe insediato il nuovo quartier generale di Cosa nostra.

ROSSI

A PAGINA 23

Giro d'Italia

Osvaldo Bagnoli «Ora pensionato ma senza panchine»

Quasi quasi ringrazia il presidente Pellegrini che nel 1994 lo cacciò bruscamente dalla panchina dell'Inter. «Da allora - racconta Osvaldo Bagnoli - mi è cambiata la vita, e in meglio. Per quarant'anni avevo avuto un solo chiodo fisso: il calcio, che mi toglieva ogni altro interesse».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Italtel

Ecco come si fa a pezzi una fabbrica

Quindicimila lavoratori dislocati nei diversi impianti italiani sono preoccupati per il destino dell'Italtel, a rischio smembramento tra Siemens e Telecom. Un patrimonio di cervelli e professionalità, che, secondo il sindacato, può essere competitivo solo se resta unito.

LACCABÒ

A PAGINA 5

Perugia

Nella Rocca la porta della città-museo

A Perugia si apriranno nuovi musei per capire meglio i tesori in plain air della città della etrusca e medievale e aiutare il turista ad orientarsi. Varato anche un nuovo piano regolatore, dopo più di trent'anni, per rimettere ordine in una città cresciuta in fretta tra centro storico e campagna.

RIZZI

A PAGINA 7

Il Colore Viola
Un film di STEVEN SPIELBERG
IN EDICOLA la videocassetta a 14.900 lire
L'occasione colta

